

L'INTERVENTO

Antonello Giacomelli

IL PD, NÉ MONTIANI NÉ SOCIALDEMOCRATICI

Il Pd sostiene lealmente il governo Monti, che ha fortemente voluto. In questo momento e con questi numeri parlamentari non c'era soluzione migliore per salvare il Paese dal disastro economico. Berlusconi guidava una destra incompetente e sguaiata, pretendeva di piegare le regole al proprio interesse e ha portato l'Italia quasi al disastro.

Monti è competente, serio, stimato a livello internazionale ed applica le regole. I risultati, per il Paese, si vedono e dunque il Pd fa bene, in questa fase, a sostenerlo. Anche se, questo è il punto vero, le politiche di questo governo non sono identificabili con il progetto riformista che noi sosteniamo. Intendiamoci, non mancano certo decisioni condivisibili nella politica di Monti: dal convinto europeismo alla lotta all'evasione fiscale, molti sono i punti apprezzabili. È semmai l'impianto di fondo, la cultura che Monti esprime a rendere, almeno per me, impossibile collocarmi nella schiera di quanti si identificano senza riserve in lui e nella sua azione.

Lo dico non da aspirante laburista ma da cattolico democratico, fortemente convinto, senza clericalismi, che la dottrina sociale della Chiesa debba essere oggi, per un centrosinistra non velleitario e non settario il riferimento più forte per affermare nel nostro Paese una nuova cultura della persona e della libertà. Monti rispetta ed applica le regole; le regole di un sistema liberista, tutto fondato sul valore salvifico del mercato e della competizione, in cui si ritiene accettabile l'idea che c'è chi ce la fa e chi non ce la fa, in cui la ricchezza è la misura del valore delle persone, chi arranca merita solo la definizione sprezzante di «sfigati», e chi cerca qualche certezza di lavoro è percepito con fastidio come una persona «noiosa».

Monti applica le regole di un sistema che per funzionare chiede di rendere definitiva, a vantaggio di pochi, la precarietà di interesse

generazioni e la diminuzione di tutele e diritti. Un sistema che fa la voce grossa con tassisti e camionisti in nome della liberalizzazione, ma che non tocca l'inquietante intreccio fra editoria, credito, industria e finanza, come se il conflitto di interessi fosse limitato a Berlusconi e non riguardasse invece la concentrazione in poche mani, sempre le stesse, di enormi poteri. Del resto, meglio e più autorevolmente di me, è stato Stefano Zamagni, su *Famiglia Cristiana*, a dire, che questo governo non capisce cosa sia il Terzo settore, non capisce la rilevanza del modello italiano di welfare e sta distruggendo tutti i corpi intermedi fra lo Stato ed il mercato.

In una breve fase di emergenza nazionale, lo abbiamo sempre detto, tutto può essere sopportato; anche perché il fallimento dell'Italia provocherebbe drammi che peserebbero soprattutto su chi è più debole e indifeso. Ma immaginare che questo impianto culturale sia quello con cui può identificarsi il Pd mi sembra inconcepibile. Al contrario, penso che il Pd sia nato esattamente per riformare quel sistema e quelle regole, per moltiplicare le opportunità, per rendere più moderno il sistema di protezione sociale, per assicurare alla persona, indipendentemente dal tipo di contratto, diritti e tutele fondamentali, per rendere tutti, in qualche misura, protagonisti della crescita, per una tutela vera della famiglia e della natalità, perché la qualità di scuola e formazione non siano privilegio di pochi, per avere istituzioni rappresentative, anche europee, in grado di governare con equità i processi finanziari e il mercato globale. In una parola, per mettere davvero la persona, nella sua interezza e nella sua libertà al centro dell'azione politica.

Certo, per raggiungere questo obiettivo ambizioso, occorre liberarsi di nostalgie ed illusioni

ideologiche; non può essere la cultura socialista o socialdemocratica la cifra della nostra identità, non abbiamo voluto il Pd per appiccicare un'etichetta nuova a un contenuto vecchio e inadeguato. E, voglio dirlo con rispetto ma chiaramente, non aiutano certe scelte «personali»: è difficile capire come si possa stare nella segreteria nazionale del Pd, condividere lo sforzo del Pd per favorire un accordo del governo con le parti sociali e contemporaneamente aderire all'iniziativa della Fiom. A me la contraddizione pare evidente e, se non vi fosse contraddizione, sarebbe anche peggio. Monti, con il suo governo, sta facendo quanto deve per il Paese. Noi dobbiamo fare quanto è necessario per farci trovare preparati dopo questa fase, con un progetto che guarda al domani e che è capace di parlare ai cittadini di oggi. Polemizzare quotidianamente fra liberisti dell'ultima ora e nostalgici del socialismo serve solo a rendere muto il Pd.